



LA FONDAZIONE VODAFONE ALLA CLINICA MANGIAGALLI DI MILANO

IL ROBOT CHE CURA I BIMBI PREMATURI



È UNA MACCHINA CHE PREPARA I FARMACI DA SOMMINISTRARE AI NEONATI. PRECISIONE E RISPARMIO DI TEMPO, CHE GLI INFERMIERI POSSONO DEDICARE ALL'ASSISTENZA DEI PICCINI E DEI GENITORI

di **Antonio Sanfrancesco**
foto di **Ugo Zamborlini**



LA VISITA IN OSPEDALE

A sinistra: Alex Zanardi visita il reparto di Neonatologia col primario Fabio Mosca. Sopra da sinistra: Mosca, Saverio Tridico e Zanardi davanti al robot.

La battaglia per la vita si combatte in silenzio. Ogni giorno nel reparto di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale della **Clinica Mangiagalli di Milano** va in scena il dramma del male nel suo versante più impervio: quello del dolore innocente, dei bambini nati prematuri o ammalati che lottano per sopravvivere. Sono quasi invisibili nelle incubatrici, sommersi da tubicini e fili di ogni genere. Il pianto, segno naturale di vitalità per chi viene al mondo, è sostituito dai bip dei monitor, che misurano in tempo reale il battito cardiaco e la pressione arteriosa, e dai sospiri colmi di attesa dei genitori che vegliano lì accanto.

In questa trincea di dolore e speranza, a dare una mano è arrivato un robot. Si tratta di una macchina in grado di assicurare le preparazioni farmacologiche che vengono somministrate ai piccoli pazienti per via endovenosa. Lo strumento, che si trova in una sala a metà reparto, tra la zona di terapia intensiva e quella intermedia, è composto da un braccio robotico antropomorfo e da un software, una sorta di "cervellone" che in base alla cartella clinica del paziente, anche questa interamente elettronica, consente di programmare il dosaggio esatto per le preparazioni da iniettare. Con due grossi vantaggi: condizioni di assoluta sterilità e margine

di errore di gran lunga inferiore rispetto a quello umano. Ma questo è il meno. L'arrivo del robot segna quasi una rivoluzione. Il motivo è semplice: in passato, il mix di farmaci lo preparavano gli infermieri. «Per preparare ogni terapia ci vogliono in media 15 minuti», spiega **Fabio Mosca**, direttore del reparto, «considerato che il robot è in grado di farne ventimila in un anno, il tempo risparmiato si aggira intorno ai trecentomila minuti. Un bel risultato».

IL RITORNO A CASA. Tempo preziosissimo che consente agli infermieri di dedicarsi con più energia all'assistenza e alla cura del neonato, alla relazione con i genitori e soprattutto a prepararli alla cura del bimbo una volta tornati a casa: dal rispetto dell'igiene, più delicata in questi casi, all'alimentazione. In questo reparto, uno dei più grandi di neonatologia in Europa, ogni anno vengono somministrate circa 125 mila terapie, con un elevato numero di prescrizioni mediche e la preparazio- ➔



→ ne di mix farmacologici complessi.

A finanziare con 600 mila euro il progetto, ribattezzato non a caso “La carezza e il robot”, è stata la **Fondazione Vodafone Italia** grazie all’iniziativa “Ricarica insieme”: per ogni euro donato dai clienti, la Fondazione presieduta dal campione **Alex Zanardi** ne ha aggiunto un altro. «In neonatologia», spiega il professore Mosca, «negli ultimi anni si è fatta strada la *family care*, una terapia dove l’alleanza tra la famiglia del neonato con medici e infermieri è fondamentale. Avere più tempo per dedicarsi a questi aspetti umanizzanti è fondamentale anzitutto per la salute dei neonati».

Il 90 per cento dei bambini prema-

TRA DOLORE E SPERANZA
Nelle foto: alcuni genitori
accudiscono i propri figli
nati prematuri e ricoverati
nel reparto di Terapia
intensiva neonatale della
Clinica Mangiagalli di Milano.

turi qui vengono salvati. «La prima cosa che noi dobbiamo dare ai bimbi e ai loro genitori è la speranza», dice Mosca, «e questa si può dare solo con l’impegno, la dedizione e l’entusiasmo, ma anche con un’organizzazione qualificata in grado di trasferire le conoscenze, i nuovi farmaci, la tecnologia al servizio delle terapie. La speranza diventa spes-

«I PROGETTI PIÙ BELLI SONO SEMPRE QUELLI CHE VERRANNO», DICE IL PRESIDENTE DI FONDAZIONE VODAFONE ITALIA ALEX ZANARDI

so certezza di farcela. Questo è il nostro piccolo miracolo».

LA SFIDA DI ZANARDI. «Per me è una grande emozione fare parte di questo progetto», spiega Zanardi, il campione che nel 2001 ha perso le gambe a causa di un terribile incidente automobilistico e simbolo di chi non si arrende e ce la fa. **Nel paraciclismo ha conquistato due medaglie d’oro ai Giochi paralimpici di Londra 2012, e cinque titoli ai Campionati mondiali.** L’ultima impresa è recentissima: è riuscito a completare una tra le gare più faticose al mondo, il Campionato mondiale di Ironman Triathlon alle Hawaii. Un menù davvero da brividi: 4 chilometri di nuoto, 180 in bicicletta e 42 finali di maratona in carrozzina.

«Spesso», riflette mentre insieme al professore Mosca visita il reparto, «noi genitori facciamo di tutto per fermare il pianto dei nostri piccoli. Qui, invece, fanno l’impossibile per farli piangere. È bello pensare che quando saranno diventati grandi si ricorderanno di queste persone».

Tra le nuove iniziative di Fondazione Vodafone (a disposizione un milione e mezzo di euro per 14 progetti sociali) c’è anche il **Centro nutrizionale** per i bambini nati prematuri e affetti da particolari problemi alimentari: una struttura ad hoc per offrire loro cure adeguate.

«I progetti più belli sono sempre quelli che verranno», chiosa Zanardi. «Spero che lo sport abbia ancora più spazio nell’attività della Fondazione perché è fondamentale, soprattutto per i disabili».